Il dibattito

Confronto dal palco della Settimana sociale su occupazione e disuguaglianze tra il titolare della Coesione territoriale e il Mezzogirno e il segretario dei metalmeccanici della Cisl

«La ripresa è anche merito di provvedimenti concreti»

De Vincenti difende le scelte operate dal governo Bentivogli: «Non ridursi alla cultura dello sfascio»

Nicola Pini
Inviato a Cagliari

Il lavoro non sempre degno, la disoccupazione di massa, le diseguaglianze, i cambiamenti tecnologici e sociali chiamano anche il governo, la politica e il sindacato a nuove sfide. Ne hanno parlato ieri sera dal palco della Settimana sociale di Cagliari il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogirono Claudio De Vincenti e il segretario dei metalmeccanici della Cisl Marco Bentivogli. L'esponente del governo ha rivendicato quanto fatto dal governo, ma ha riconosciuto che il cammino per superare la crisi è solo all'inizio e che accanto alla singole misure occorre avere quella «visione ispiratrice» auspicata nel suo intervento il presidente della Cei Cardinale Gualtiero Bassetti.

Il leader del Fim da parte sua ha chiamato il sindacato a una battaglia per far sì che la nuova transizione tecnologica sia utilizzata per umanizzare il lavoro e non per farne a meno, e ha ammonito a non ridursi alla dimensione della denuncia e alla «cultura dello sfascio». A Bassetti che poco prima dallo stesso palco aveva esortato la politica a mettere fine al tempo delle «chiacchiere», De Vincenti ha risposto rivendicando che «se c'è una ripresa economica, anche se parziale, non è indipendente dal lavoro che abbiamo fatto. Abbiamo preso provvedimenti concreti, ci stiamo rimboccando le maniche, facendo investimenti e stiamo affrontando crisi aziendali difficilissime». Certo, ha aggiunto, «resta molto da fare e soprattutto serve una visione dove certamente la famiglia e il territorio sono punti di riferimento essenziali. Ma essere consapevoli dei ciò che si è fatto ci farà capire meglio cosa resta ancor da fare. Spesso le notizie positive non emergono».

Sulla tendenza alla non valorizzazione delle notizie positive è intervenuto anche Bentivogli citando il caso dell'alternanza scuola lavoro. «Nel dibattito pubblico sembra diventata una iattura che i ragazzi mettano un piede dentro un'azienda anche se non sarà quella dove poi lavoreranno. Invece bisogna denunciare e combattere tutti gli abusi ma l'alternanza è uno strumento formidabile. Purtroppo le cattive notizie contagiano tutte le notizie. Mentre occorre mettere in luce le buone pratiche che diventano il lievito di altre«.

L'obiettivo del sindacato, ha aggiunto il segretario della Fim, deve essere quello di umanizzare il lavoro, e cancellare quello senza dignità. In questo percorso «l'attività di denuncia è importante ma è solo un quarto del lavoro sindacale. Prima – ha spiegato – c'è l'ascolto con discernimento, poi c'è la ricerca delle soluzioni e poi ancora le gestione di questi soluzioni».

Un tema importante ha aggiunto è quello della sostenibilità del lavoro, sul quale la nostra cultura di impresa e talvolta anche quella sindacale è rimasta indietro. «In altri Paesi hanno capito che più la vita dei lavoratori si concilia con il lavoro, più le stesse imprese sono forti. Su questo aspetto il mondo privato deve andare a lezione dal privato sociale».

La sfida comunque, «non è liberarsi dal lavoro, come qualcuno dice. Io sono più ottimista e credo che le tecnologie possano essere le nostre alleate per liberarsi dentro il lavoro. È una partita aperta, il risultato è non scritto, ma bisogna combatterla con entusiasmo».

Il ministro: siamo solo all'inizio, occorre avere quella «visione ispiratrice» auspicata dal presidente della Cei

Nel suo intervento De Vincenti ha sottolineato il problema della disoccupazione giovanile. «Bisogna ricostruire un orizzonte di speranza. C'è dolore e frustrazione tra i disoccupati e i Neet, i ragazzi che non studiano e non lavorano e sono numerosi soprattutto nel Sud, dove la crisi è stata più forte che nel resto del Paese». Nel Mezzogiorno negli ultimi due anni ricorda sono stati recuperati 200mila occupati, ma ne erano stati persi mezzo milione.

A fronte delle cifre drammatiche del lavoro nero e lo scandalo de caporalato, tanto il ministro che l'esponente sindacale concordano che servono più controlli. «In questi anni sono state distrutte le autorità ispettive – accusa Bentivogli – molti la fanno franca e possono continuare a farlo. Dobbiamo dire no all'illegalità come una sorta di flessibilità aggiuntiva che si dà alle imprese. Non si possono fare sconti quando in ballo c'è la dignità à dei lavoratori». Il ministro è d'accordo: «Abbiamo fatto la nuova legge contro il caporalato, ora bisogna applicarla».

Il ministro chiude con una critica alle impostazioni degli economisti, categoria cui lui stesso appartiene. «Bisogna dare attenzione al lavoro ma soprattutto al lavoratore, alla persona. Non basta guardare alle statistiche e su questo dobbiamo ringraziare l'insegnamento che ci arriva dalla Chiesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN TELEVISIONE

Dirette e non solo, Tv2000 mette il lavoro al centro del palinsesto

Tv2000 dedica alle Settimane sociali una programmazione speciale. Le dirette sono iniziate ieri, con il discorso di apertura del presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti e andranno avanti fino alle fine dell'evento. Stasera va in onda in prima visione tv alle 21.05 il film "Due giorni, una notte", scritto e diretto dai fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne, che racconta la storia di una coppia in cui una persona in procinto di essere licenziata nell'Europa della crisi. Domani, alle 21.15 il documentario "Il lavoro che vogliamo", di Andrea Salvadore: nove storie di lavoro, diverse per collocazione geografica, struttura dell'impresa, storia. La sfida è quella di fare emergere in ogni storia i cinque punti che sono all'origine della dignità del lavoro nella sacralità della persona umana. Domenica, alle 8.30, in diretta la messa presso il santuario di Nostra Signora di Bonaria, presieduta dal Segretario generale della Cei, mons. Nunzio Galantino. Alle 10 gli interventi conclusivi del vicepresidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali, Sergio Gatti, del presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, e del presidente del Comitato e Arcivescovo di Taranto, mons. Filippo Santoro. Tutte le sere, dal 26 al 28 ottobre alle 19, il Tg2000 cura lo speciale "Settimane Sociali", con il resoconto della giornata, collegamenti con gli inviati, servizi e interviste ai protagonisti.

Le testimonianze

Tre storie esemplari per raccontare il pianeta Lavoro

Dall'inviato a Cagliari

Un caso di successo dell'alternanza scuola-lavoro, una cooperativa sociale nata grazie al sostegno di una parrocchia, ma anche una drammatica vicenda di una bracciante morta sui campi per la fatica.

Tre storie diverse che evidenziano la complessità di un mondo del lavoro variegato, dove gioie e soddisfazioni convivono con dolore e tragedie. Proprio per tali caratteristiche queste esperienze sono state scelte come "voci" meritevoli di essere ascoltate nella giornata d'apertura alla Settimana sociale di Cagliari.

La prima testimonianza è positiva e vede protagonista **Lorenzo Monti**, 18enne di Cantù, comune brianzolo e noto per lo storico distretto del mobile. Grazie all'apprendistato Lorenzo ha avuto modo di mettere un piede in una ditta della zona già durante il percorso scolastico. «Frequentando i corsi dell'Enaip (ente di formazione fondato dalle Acli) ho avuto questa opportunità e l'ho colta al volo – dice –. Trovo che prendere contatto con le aziende quando si sta ancora sui banchi di scuola sia un arricchimento, oltre che un vantaggio». La passione del legno in Lorenzo è nata fin da piccolissimo: «Devo tutto a mio nonno, che mi portava con lui alla bottega».

Stefano Arcuri

Poi arriva il turno della cagliaritana **Anna Cristina Deidda** che lavora in una cooperativa sociale. La sua è una narrazione in chiaroscuro. Il bello è che «siamo partiti in 9 soci fondatori e ora siamo oltre 250» che si occupano di «assistenza agli anziani, maggiormente a domicilio ma pure in strutture». La coop opera da vent'anni e col tempo si è allargata alle scuole, dove offre assistenza ai minori in difficoltà. L'aspetto negativo? «Ci sentiamo sempre precari, condizione dettata dal fatto che il lavoro è legato dalle gare d'appalto. La nostra politica, comunque, è quella di cercare di non licenziare, reintegrando i lavoratori o lasciandoli liberi di andare nelle altre cooperative vincitrici degli appalti».

Anna Cristina Deidda

Lorenzo Monti

L'ultima testimonianza, la più toccante, è di **Stefano Arcuri**, che riporta l'esperienza della moglie Paola Clemente, «morta nei campi a 49 anni nel 2015 per omissione di soccorso». Era una donna del Sud, madre di tre figli, rimasta vittima del caporalato, «una forma di schiavitù», come la definisce il marito. «La sveglia suonava alle 2 meno dieci del mattino, Paola prendeva il bus alle 3 e andava in campagna ad Andria, che da San Giorgio Jonico, dove abitava, è distante circa 160 chilometri», racconta Arcuri. Un lavoro disumano che le è costato la vita e che svolgeva «per quelle 100-150 giornate che si riescono fisicamente a fare in un anno». Guadagnava 27 euro al giorno, ma ne dichiarava 52. «125 mancanti sono quelli che lei, come tutte, lasciano al caporale». Da qui nasce il suggerimento finale che Arcuri dà a chi si trova oggi nelle stesse condizioni in cui era Paola fino a due anni fa: «Denunciate, senza paura».

Luca Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caritas. Sì al reddito di inclusione, ma va applicato bene

Luca Liverani
Roma

Si intitola significativamente *Per uscire tutti dalla crisi* il Rapporto pubblicato ieri *on line*, proprio mentre a Cagliari si apre la 48° Settimana sociale dei cattolici, incentrata sul tema del lavoro. *Tutti*, perché la ripresa economica rischia di lasciare per strada i più fragili. E lo studio arriva anche a ridosso della discussione della Legge di Bilancio. In 75 pagine di analisi tabelle e numeri il dossier offre un quadro sinottico degli interventi a livello nazionale sul versante della lotta alla povertà. Perché il 2017 è stato indubbiamente un anno importante, che ha visto il realizzarsi della cosiddetta "misura ponte", il Sostegno per l'Inclusione Attiva (Sia), che ha anticipato molte delle novità del Rei (Reddito di inclusione) attivo dal 1° gennaio 2018, soprattutto per quanto riguarda la struttura dell'intervento insieme alla conclusione del'iter della Legge 15 marzo 2017, n.33, sul «contrasto della povertà, il riordino delle prestazioni di natura assistenziale e il rafforzamento del sistema degli interventi e dei servizi sociali».

Il Rapporto 2017 sulla povertà della Caritas illustra inoltre le novità della legge di contrasto alla povertà – ricordando il ruolo della Alleanza contro la povertà, cui Caritas Italiana aderisce – e ricostruisce anche il complesso mosaico di misure che popolano, con diverse modalità di integrazione, l'insieme delle politiche nazionali.

Focus specifici, con il contributo della Fondazione Banco Alimentare, della Federazione italiana persone senza dimora (fio.PSD) e di *Save the Children*, sono dedicati al tema dell'aiuto alimentare (finanziato dall'Unione europea attraverso il Fead, il *Fund for European Aid to the Most Deprived*), e a quello delle misure sulla povertà educativa, sostenute anch'esse dal Fead e da risorse provenienti dalla Legge di Bilancio 2017 e della grave emarginazione adulta.

Nel dossier c'è una citazione di papa Francesco che dà il senso dell'approccio Caritas al problema: «La povertà non è un'entità astratta, ma ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro». «Sono in tanti coloro che non riescono oggi ad avere il necessario per vivere - fa eco il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente di Caritas Italiana - e questa platea di persone va considerata nella sua universalità. Richiede la giusta attenzione. Subito, sin da oggi. Non è altro che un discorso di equità e giustizia».

Rapporto 2017 sulle politiche contro la povertà in Italia

Tra i focus specifici il Rapporto ne dedica uno alla condizione dei minori. In Italia sono 1 milione 292 mila i bambini e gli adolescenti che vivono in povertà assoluta e 2 milioni 297mila quelli che vivono in situazioni di povertà relativa (il 22,3% della popolazione di riferimento). I bambini sono stati i più colpiti dal generale impoverimento della popolazione: tra il 2005 e il 2016 la percentuale di minori in povertà assoluta è passata dal 3,9% al 12,5% della popolazione di riferimento. Solo negli ultimi tre anni la popolazione minorile afflitta da povertà assoluta è aumentata di 250 mila unità.

E vivere in una condizione di povertà per un bambino non vuol dire solamente non avere il riscaldamento a casa d'inverno, come succede ai figli di 4 famiglie su 10, o non poter consumare almeno un pasto proteico adeguato al giorno, come accade a più di un bambino su 20 in Italia. La condizione di povertà materiale di un bambino mette in gioco tutte le sfere della sua crescita. Per esempio, più di 5 milioni di minorenni, più di 1 su 2 (54,6%), nel 2015 non hanno potuto godere di una vacanza fuori casa di almeno quattro notti consecutive, con un trend in netto peggioramento dal 2008, quando i bambini e i ragazzi che non potevano permettersi una vacanza di questo tipo rappresentavano il 39,5% della popolazione minorile. Tra questi, quasi uno su cinque vive in famiglie mono-genitoriali che non possono nemmeno permettersi di farli partecipare a gite scolastiche ed eventi a pagamento organizzati dalla scuola.

Dai dati dell'indagine "Pisa" effettuata nel 2015, emerge chiaramente che la povertà cognitiva è significativamente correlata alla condizione socio-economica delle famiglie. Tra i quindicenni che vivono nel 20% delle famiglie più disagiate, più di un terzo non raggiunge i livelli minimi di competenze in matematica e lettura, rispetto a meno del 10%. Cruciale il "fattore libri" nell'acquisizione delle competenze. Anche qui esiste un divario: il 56% dei minori tra i 6 e i 17 anni con un retroterra socio-culturale basso non ha letto neanche un libro nell'anno, contro il 45% di minori della stessa età con un retroterra socio-culturale alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2lylyMjNTQ5MjVlM2EtZTc1MS00NjFiLThjYjctM2I5ZjMzYzE3NDg2IyMjMjAxNy0xMC0yN1QwOTowODo1MiMjI1ZFUg==